TRIBUNALE DI RIMINI

Sezione Unica Civile

Il Tribunale di Rimini, riunito in Camera di Consiglio nelle persone dei magistrati:

Dott.ssa Francesca Miconi Presidente

Dott.ssa Maria Saieva Giudice

Dott.ssa Giorgia Bertozzi Bonetti Giudice Relatore

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso Nr. .../2019 R.G. promosso da:

X nata a *** (Germania) il 29/09/1965, elettivamente domiciliata a Rimini (Rn) alla Via..., presso lo studio dell'Avv. ...che la rappresenta e difende nel presente giudizio come da procura in atti;

- *ricorrente* -

nei confronti di

Y nato a *** (RN) il 24/08/1959, elettivamente domiciliato a ...(RN) alla ..., presso lo studio dell'Avv. Pancini Aldo che lo rappresenta e difende nel presente giudizio come da procura in atti;

- *resistente* -

con l'intervento del

PUBBLICO MINISTERO

- *intervenuto per legge* -

CONCLUSIONI: All'udienza del 13/10/2021, i difensori delle parti hanno concluso come da verbale di udienza.

ESPOSIZIONE DELLE RAGIONI DI FATTO E DI DIRITTO DELLA DECISIONE

Dagli atti e dai documenti di causa risulta quanto segue.

X e Y hanno contratto matrimonio civile a *** (RN) in data 30/11/1983 ed hanno avuto due figli, S. e A.

I coniugi si sono consensualmente separati in forza di verbale del 05/03/2001, successivamente omologato dal Tribunale di Rimini con provvedimento camerale del 16/03/2001.

Con ricorso depositato in data 27/05/2019, X ha chiesto che sia pronunciato lo scioglimento del matrimonio alle condizioni ivi formulate.

Si è costituito in giudizio Y, non opponendosi alla domanda di scioglimento del matrimonio, ma formulando condizioni difformi da quelle della controparte (cfr. gli atti di causa).

All'udienza del 10/09/2019, le parti sono comparse dinanzi al Presidente del Tribunale il quale, esperito il tentativo di conciliazione con esito negativo, non ha adottato provvedimenti temporanei ed urgenti, non ravvisandone i presupposti e ferma restando l'efficacia delle vigenti condizioni di separazione (cfr. gli atti di causa).

All'udienza del 20/11/2019, dinanzi al Giudice Istruttore nominato per la trattazione della causa, i procuratori delle parti hanno chiesto che il Tribunale voglia pronunciarsi preliminarmente sullo status con sentenza non definitiva - rinunciando alla concessione dei termini di cui all'art. 190 c.p.c. - e disporre la successiva rimessione della causa in istruttoria con concessione dei termini di cui all'art. art. 183, comma 6, c.p.c. (cfr. gli atti di causa).

Con sentenza n.... /2019, emessa in data 21/11/2019 e pubblicata in data 23/12/2019, il Tribunale di Rimini ha dichiarato lo scioglimento del matrimonio contratto a *** (RN) in data 30/11/1983 da X e Y - matrimonio trascritto al n. 5, Parte I, dell'anno 1983 del Registro degli atti di matrimonio del Comune di *** (RN) - disponendo con separata ordinanza la prosecuzione del procedimento.

Assegnati alle parti i termini di cui all'art. 183, comma 6, c.p.c., il Giudice Istruttore, a scioglimento della riserva trattenuta all'udienza del 16/06/2020, ha rigettato le istanze istruttorie formulate dalle parti ed ha fissato l'udienza di precisazione delle conclusioni.

All'udienza del 13/10/2021 - svoltasi con modalità "trattazione scritta" ai sensi degli artt. 221, comma 4, del DL n. 34/2020, convertito in Legge n.77/2020, 23 del DL n. 137/2020, convertito in Legge n. 176/2020, e 7 del DL n. 105/2021, secondo quanto indicato nel decreto del 25/09/2021 - il Giudice Istruttore, verificato l'avvenuto deposito delle note di udienza, ha assegnato alle parti i richiesti termini di cui all'art. 190 c.p.c. per il deposito di comparse conclusionali e memorie di replica, disponendo all'esito la rimessione della causa dinanzi al Collegio per la decisione.

Il Pubblico Ministero, intervenuto nel procedimento riservandosi di concludere, non ha poi presentato le conclusioni; tale circostanza non integra violazione del precetto di legge in quanto ai fini dell'osservanza delle norme che prevedono l'intervento obbligatorio del P.M. nel processo civile, è sufficiente che gli atti siano comunicati all'ufficio del medesimo per consentirgli di intervenire nel giudizio, mentre l'effettiva partecipazione e la formulazione delle conclusioni sono rimesse alla sua diligenza (cfr. Cass. n. 10894/2005; Cass. n. 2381/2000 secondo cui "Nelle controversie relative alla modifica delle condizioni patrimoniali imposte con sentenza di divorzio, con riferimento al mantenimento dei figli minori, che rientrano tra quelle per le quali è previsto l'intervento obbligatorio del P.M., ai sensi dell'art. 9 della legge n. 898 del 1970, come modificato dall'art. 13 della legge n. 74 del 1987, è sufficiente, al fine di assicurare l'osservanza di detto precetto normativo, che l'ufficio del P.M. venga ufficialmente informato del procedimento, affinché il suo rappresentante sia posto in grado di intervenire e di esercitare i poteri attribuitigli dalla legge, restando irrilevante che in concreto egli non partecipi alle udienze e non formuli conclusioni").

Tutto ciò premesso, va precisato che, essendo già stato pronunciato lo scioglimento del matrimonio, il thema decidendum resta circoscritto alla verifica della sussistenza dei presupposti per la corresponsione dell'assegno divorzile in favore di X.

Al riguardo, viene in rilievo, in diritto, l'evoluzione giurisprudenziale in merito all'individuazione dei criteri di determinazione dell'assegno divorzile, anche alla luce del pronunciamento della Corte di Cassazione con la sentenza a Sezioni Unite n. 182887/18. Come noto, il diritto all'assegno di divorzio è riconosciuto ai sensi dell'art. 5, comma 6 Legge 898/70, in seguito all'accertamento dell'inadeguatezza dei mezzi economici del coniuge economicamente più debole per far fronte alle proprie esigenze. Per un lungo periodo, secondo la giurisprudenza costante, il parametro al quale rapportare il giudizio di adeguatezza dei mezzi economici del richiedente l'assegno era quello del "tenore di vita analogo a quello avuto in costanza di matrimonio, o che poteva legittimamente e ragionevolmente fondarsi su aspettative maturate nel corso del matrimonio stesso, fissate al momento del divorzio" (così la sentenza delle S.U. n. 11490 del 1990). Tale consolidato orientamento, tuttavia, è stato sottoposto a revisione critica dalla sentenza n. 11504/2017 che ha individuato il criterio dell'"indipendenza economica", normativamente equivalente a quello di "autosufficienza economica", come nuovo parametro al quale rapportare - nella fase dell'an debeatur volta a verificare l'esistenza del diritto in astratto - l'adeguatezza-inadeguatezza" dei "mezzi" dell'ex coniuge richiedente l'assegno di divorzio e la "possibilità-impossibilità per ragioni oggettive dello stesso di procurarseli". Secondo quanto affermato dalla Suprema Corte, soltanto nella successiva fase del "quantum debeatur" era legittimo procedere ad un "giudizio comparativo" tra le rispettive "posizioni" personali ed economico-patrimoniali degli ex coniugi, sulla base degli specifici criteri dettati dalla L. n. 898 del 1970, art. 5, comma 6, per tale fase del giudizio. Con la recente sentenza a Sezioni Unite n. 18287/18 la Suprema Corte, nel dare una veste interpretativa più aderente alla realtà sociale, ha statuito che il presupposto per riconoscere l'assegno di divorzio non è né il raffronto con il pregresso tenore di vita, né il solo riferimento all'indipendenza o autosufficienza economica del richiedente.

E' la stessa funzione dell'assegno di divorzio - che ha non soltanto natura assistenziale ma comprende anche un contenuto perequativo-compensativo - a condurre, quale declinazione

costituzionale del principio di solidarietà, "al riconoscimento di un contributo che, partendo dalle condizioni economico patrimoniali dei due coniugi deve tener conto non soltanto del raggiungimento di un grado di autonomia tale da garantire l'autosufficienza secondo un parametro astratto ma, in concreto, di un livello reddituale adeguato al contributo fornito nella realizzazione della vita familiare". Il giudice del divorzio dovrà, pertanto, secondo le Sezioni Unite della Suprema Corte, attenersi al seguente principio di diritto: "il riconoscimento dell'assegno di divorzio, cui deve attribuirsi una funzione assistenziale ed in pari misura compensativa e perequativa, richiede l'accertamento dell'inadeguatezza dei mezzi o comunque dell'impossibilità di procurarseli per ragioni oggettive, attraverso l'applicazione dei criteri di cui alla prima parte della norma i quali costituiscono il parametro di cui si deve tener conto per la relativa attribuzione e determinazione, ed in particolare alla luce della valutazione comparativa delle condizioni economico patrimoniali delle parti, in considerazione del contributo fornito dal richiedente alla conduzione della vita familiare e alla formazione del patrimonio comune e personale di ciascuno degli ex coniugi, in relazione alla durata del matrimonio e all'età dell'avente diritto". In questo senso rilevano, quali parametri concreti per la valutazione da parte del giudice della situazione di disparità economico patrimoniale delle parti, l'età dei richiedenti, la durata del vincolo, la possibilità o meno di recuperare un percorso professionale, le aspettative eventualmente sacrificate in funzione della costruzione della relazione familiare.

Orbene, nel caso di specie va osservato come la X abbia svolto nel corso della vita matrimoniale ed anche dopo la separazione, attività lavorativa saltuaria ed occasionale. In particolare, la ricorrente ha allegato di essere sempre stata impegnata in attività lavorativa part-time, dapprima come tuttofare in cucina, poi come collaboratrice domestica e dal mese di luglio 2021 come donna delle pulizie per n. 25 ore settimanali (cfr. atti di causa).

Il Y ha evidenziato come l'eventuale precarietà lavorativa della X sia dipesa unicamente dalla scelta di quest'ultima di intraprendere attività irregolari, probabilmente in quanto maggiormente retribuite, non avendo la stessa formulato alcuna richiesta economica in sede di separazione consensuale.

Ciò posto, deve rilevarsi che dagli atti di causa emerge come, in sede di separazione consensuale - intervenuta dopo 18 anni dal matrimonio, quando la ricorrente aveva 36 anni ed i figli della coppia risultavano ancora minorenni (Silvia aveva 17 anni mentre Alessandro 11) -, i coniugi non abbiano previsto alcun contributo al mantenimento in favore della X.

Quest'ultima, in questa sede, non ha fornito alcun elemento volto a comprovare di aver sacrificato eventuali aspettative ed aspirazioni professionali per la realizzazione del nucleo familiare o di aver fornito un maggior apporto, rispetto a quello del coniuge, alla formazione del patrimonio familiare.

Inoltre, il notevole lasso di tempo (circa 20 anni) trascorso dalla pronuncia di separazione - rispetto alla quale la situazione economico patrimoniale della X risulta sostanzialmente invariata - senza che, peraltro, sia stata chiesta, nelle more, la modifica di quanto ivi pattuito tra i coniugi, induce a ritenere che la X non sia priva dei mezzi necessari per far fronte al proprio sostentamento: non si comprenderebbe, altrimenti, come la stessa abbia potuto far fronte alle proprie esigenze senza l'ausilio di alcun contributo economico.

La possibilità di attribuire rilievo, al fine di negare il riconoscimento dell'assegno divorzile, alla mancata previsione di un contributo in sede di separazione intervenuta diversi anni prima della richiesta di un assegno svolta solo nel giudizio di divorzio trova conferma nelle recenti enunciazioni della giurisprudenza di legittimità. La Suprema Corte, infatti, ha cassato la sentenza che aveva riconosciuto il diritto all'assegno divorzile in favore di colei che, in sede di separazione, intervenuta dieci anni prima, non aveva chiesto in proprio favore alcun assegno, domandato solo in sede di divorzio, evidenziando come la predetta circostanza avrebbe dovuto indurre a ritenere comprovato che l'ex coniuge avesse svolto un qualsiasi lavoro, anche irregolare in quanto, altrimenti, la parte non avrebbe potuto vivere in tranquillità per dieci anni" (cfr. Corte di Cassazione, ordinanza n. 25646/2021).

In conclusione, alla luce delle suesposte argomentazioni, deve escludersi la sussistenza dei presupposti per il riconoscimento dell'assegno divorzile in favore di X, con la conseguenza che la domanda dalla stessa formulata deve essere rigettata.

L'esito del giudizio, determinato anche dalla valorizzazione delle recenti enunciazioni della giurisprudenza di legittimità, giustifica l'integrale compensazione tra le parti delle spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale di Rimini, definitivamente pronunciando sulla domanda proposta con ricorso depositato in data 27/05/2019 da X nei confronti di Y,

premesso che con sentenza n. .../2019, emessa in data 21/11/2019 e pubblicata in data 23/12/2019, è stato dichiarato lo scioglimento del matrimonio contratto a *** (RN) in data 30/11/1983 da X e Y, matrimonio trascritto al n. ***, Parte ***, dell'anno 1983 del Registro degli atti di matrimonio del Comune di *** (RN), così provvede:

- rigetta la domanda con cui X ha chiesto il riconoscimento in proprio favore di un assegno divorzile;
- compensa integralmente tra le parti le spese di lite.

Così è deciso in Rimini nella Camera di Consiglio del 26 maggio 2022.

Il Giudice Relatore

Dott.ssa Giorgia Bertozzi Bonetti

Il Presidente

Dott.ssa Francesca Miconi